

Baratta M., *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana* (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1979). Torino 1901

[610] 1706. Novembre 3. Maiella (Abruzzi) [...].

Le scosse principali furono due: la prima, la maggiore, avvenne a 21h del 3 novembre, l'altra a 3h circa della notte.

Un cronista sincrono, citato dal De Nino, afferma che la più intensa in Sulmona cominciò con un forte tremolio durato parecchi secondi, susseguito da un fortissimo urto verticale: in Napoli invece si ebbe dapprima un sussulto e poscia si sentì ondulare il terreno per considerevole spazio di tempo.

Per questo terremoto in Campobasso restarono lesionate molte case e cadde gran parte del campanile della Chiesa Maggiore; Fornelli, Roccacicuti e Bagnoli soffrirono notevolmente, nell'ultima delle quali località rovinò il palazzo del governatore. Chieti non risentì danni notevoli che nel palazzo della R. Audienza e nelle carceri, che rimasero minacciose di prossima rovina: il campanile della Chiesa Maggiore fu pure molto lesionato. In Manoppello le chiese, le case ed i monasteri furono affatti rovinati con 250 morti. Torri cadde per metà: 7 vittime. La parte di S. Valentino posta sul declivio precipitò totalmente, l'altra fu solo molto conquassata e si ebbero in questa località a deplorare 10 vittime. Musellaro e Salle, alle falde della Maiella, furono quasi disfatti e perdettero rispettivamente 15 abitanti l'uno e 16 l'altro. In Caramanico, dalla parrocchia in basso tutto fu adeguato al suolo ed il restante ebbe a soffrire molti danni con 20 morti circa. Ugual numero di vittime ebbe il piccolo paese di Lettomanoppello, che rimase affatto distrutto; identica sorte toccò ad Abbateggio ed a Serramonacesca: invece Tocco rimase rovinato per metà e l'altra parte minacciosa di prossima caduta; quivi morirono circa 100 persone. Lama de' Peligni fu inabissata e solo dalla parte della montagna rimase qualche muraglia: verso il vallone tutto fu ridotto in un mucchio di rovine; a 130 quivi ascensero le vittime, oltre a 120 i feriti. Taranta fu adeguata al suolo e pianse la morte di 100 persone ed altrettanto fu il numero dei feriti; nemmeno una casa quivi rimase abitabile, eccettuata la piccola chiesa di S. Maria della Valle fuori dell'abitato: la vicina Letto Palena fu essa pure disfatta e sotto le rovine rimasero oppressi 60 abitanti. Sotto al rovinio generale delle case di Palena perirono più di 300 persone e 100 altre rimasero mortalmente ferite. Fara S. Martino cadde per metà, il resto fu reso inabitabile: 5 morti e 120 feriti circa. In Pescocostanzo si ebbero 11 vittime e pochissime case rimasero in piedi; in Bussi tre soli edifici, quantunque squarciati e cadenti, non furono distrutti: quivi perirono 4 persone. In Pentinia furono trovati più di 150 morti: 4 in Forlì del Sannio, paese rimasto tutto diroccato: in Montenero Val Cocchiara ed a Cerro al Volturno molti edifici caduti con 3 morti nel primo e 4 nel secondo. Gamberale fu tutto spianato con 100 e più vittime. In Borrello tutti gli edifici rimasero o caduti o cadenti, senza però causare nocimento alle persone. Popoli fu tutto fracassato e così pure Pettorano; Archi e Bomba furono gravemente danneggiati: ugual sorte toccò a Pacentro, ove, fra l'altro fu conquassata la piccola chiesa della Madonna dei Sette Dolori (docum. ms. Arch.parr.): in Pratola Peligna, sotto le macerie di molte case perirono 4 individui e molti altri edifici rimasero in istato minaccioso. Raiano, Castiglione, Rocchetta e Rivisonoli furono tutti disfatti: in Agnone caddero 5 case ed il campanile della chiesa di S. Marco. Vasto soffrì assai: in Belmone e Schiavi di Abruzzo caddero 10 case: in Castel di Sangro precipitò il castello vecchio superiore con le case circostanti e molte in quello



inferiore. Rocca Cinquemiglia, Roccavallescura e Roccaraso furono disfatte interamente. Solmona fu quasi del tutto abbattuta giacchè il solo convento dei Cappuccini, il campanile dell'Annunziata ed il Palazzo Monti rimasero in piedi: rovinarono dalle fondamenta fra gli altri edifici la Cattedrale, la chiesa dell'Annunziata (eccettuato, come è detto, il campanile), il Collegio de' Gesuiti, sotto cui 5 persone rimasero schiacciate: nei monasteri di S.Monica, di S.Caterina, di S.Chiara e di S.Agostino, si ebbero rispettivamente 2, 5, 0, 2 e 2 vittime: in quello dei PP. Predicatori 2 feriti soltanto. Secondo il De Nino (op.cit.) il numero dei morti in città ascese a 1000 dei quali 740 erano persone ivi abitanti e le altre forestieri.

Soffrì pure dei danni la Badia di S.Spirito del Morrone. Torre Passeri ed Acquaviva furono distrutti; Celano, Gagliano, Aterno e Montereale furono molto danneggiati; Aquila solo leggermente. In Città di S.Angelo cadde il campanile della chiesa dedicata a S.Michele, come scrive il Bindi (Mon. stor. ed artist. degli Abruzzi, pag.474, Napoli 1889), che però erroneamente attribuisce il terremoto al 1709.

In S.Pietro Avellina caddero 60 case ed altre 28 in parte rimasero abbattute ed in parte cadenti: nell'abitato rovinarono inoltre due chiese ed in parte 8 masserie ed altre 7 appena fuori dalla città. Quivi 46 persone trovarono la morte: 35 di queste furono tosto estratte cadaveri e le altre morirono poco dopo. A Castel del Giudice furono distrutte totalmente 42 case, altre 60 gravemente lesionate: 4 masserie furono totalmente disfatte entro l'abitato ed altre 4 appena fuori rimasero cadenti. I morti ascesero a 42 ed il danno, compreso quello arrecato alla Matrice, alle altre chiese, all'ospedale ed agli edifici pubblici, ascese a 8406.20 ducati. I danni in Pèscopennataro furono di ducati 9240. A Cassino, come nota il Pilla, il terremoto fu assai violento e duraturo e fu seguito da varie repliche, ma non causò alcun danno.

A Napoli, come trovo notato nel Diario Napoletano, già parecchie citato (Arch. Stor. per le prov. Napoletane, vol.X, pag.479, Napoli 1885) la scossa delle 21h non produsse alcun danno, ma causò grande timore; a 3h di notte ed a 12h della mattina seguente si ebbero due altre repliche, non sentite dalla generalità degli abitanti.

A Roma il terremoto fu pure, come nota il Gagliardi (Dell'inferno istruito, Roma 1720, parte II, pag.130) sentito con maggiore spavento che danno.

L'area entro cui il terremoto è stato disastroso à forma molto irregolare: è racchiusa da una linea (fig.14) che include Manoppello, Serramonacesca, Fara S.Martino, Borrello, Pesco Pennataro, Castel del Giudice, S.Pietro Avellana, Forlì del Sannio, Cerro al Volturmo, Rocchetta, Montenero V.C., Roccaraso, Pescocostanzo, Pettorano, Solmona, Raiano, Popoli, Castiglione e Torre Passeri.

L'epicentro di questo terremoto deve trovarsi nei dintorni della Maiella, ove dopo il giorno 5 furono sentiti dei rombi cupi come spari di artiglieria e nei luoghi vicini piccole scosse: presso Pettorano, Tocco, Caramanico ed in altre località alle falde di detto monte si aprirono molte spaccature nel suolo [...].

